

Scuola dottorale confederale in
Civiltà italiana

Conservare, interpretare, tramandare

Quarte Giornate residenziali

Montelparo (Fermo), 3-7 luglio 2016

Programma e *abstracts*

Dottorandi

Carmen Belmonte (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut)

Giovanni Cantarini (Universität Basel, Musikwissenschaftliches Seminar)

Chiara Cauzzi (Università della Svizzera italiana, ISI)

Riccardo Corcione (Università della Svizzera italiana, ISI)

Sergio Di Benedetto (Università della Svizzera italiana, ISI)

Dario De Cicco (Université de Genève, Unité de Musicologie)

Cesare Duvia (Università della Svizzera italiana, ISI)

Irina Emelianova (Università della Svizzera italiana, ISA)

Alberta Fasano (Università della Svizzera italiana, ISI)

Giulia Pellizzato (Università della Svizzera italiana, ISI)

Cecilia Rossari (Université de Genève, Unité d'Italien)

Diego Sbacchi (Universität Bern, Institut für Italienische Sprache und Literatur)

Sara Sermini (Università della Svizzera italiana, ISI)

Sonia Tempestini (Università della Svizzera italiana, ISI)

Matteo Trentini (Università della Svizzera italiana, ISA)

Programma

Domenica, 3 luglio

- 15.30 ritrovo alla stazione di Porto S. Giorgio/Fermo e partenza in autobus per Montelparo
- 18.00 ANNE PIÉJUS
Fortuna e metamorfosi dell'opera compiuta. Poesia in musica nel tardo Cinquecento
Discussione
- 20.30 *Cena: residence La Ginestra*

Lunedì, 4 luglio

9.00-12.00 *Presentazioni dei dottorandi*

- 9.00-9.30 Presentazione dei nuovi progetti:
- Irina Emelianova
- Diego Sbacchi
Discussione

- 9.30-10.30 A. FASANO, *Gadda abruzzese*
Discussione

Pausa caffè

- 11.00-12.00 S. SERMINI, *L'Italia nello specchio russo: 1945-1958*
Discussione

12.00-13.00 Riuione dei docenti

13.00 *Pranzo*

14.30 Partenza per Monte San Giusto, Chiesa di Santa Maria della Pietà in Telusiano
La Crocifissione di Lorenzo Lotto (Carla Mazzarelli)

20.00 *Cena: residence La Ginestra*

Martedì, 5 luglio

- 9.00-11.00 MARTIN RUEFF (Università di Ginevra)
Per un'ermeneutica letteraria - Jean Starobinski e Peter Szondi
Discussione

Pausa caffè

- 11.30 Partenza per Ascoli Piceno
- 13.00 *Pranzo libero ad Ascoli Piceno*
- 14.30 Visita della mostra: *Francesco nell'arte. Da Cimabue a Caravaggio*
(Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno)
- Piazza Arringo e Duomo (Polittico di Carlo Crivelli), Battistero, Palazzo dei Capitani, San Francesco, piazza del Popolo. (Daniela Mondini)
- 20.00 *Cena: trattoria Ophis a Offida*

Mercoledì, 6 luglio

9.00-11.00 *Presentazioni dei dottorandi*

- 9.00-10.00 C. DUVIA, *Edoardo Giraud, meneghin ed europeo: autoritratto dell'artista come saltimbanco*
Discussione
- 10.00-11.00 C. CAUZZI, *La gestione della Biblioteca Ambrosiana nella prima metà del Seicento attraverso le carte dell'Archivio della Congregazione dei Conservatori*
Discussione

Pausa caffè

- 11.30 Riunione conclusiva dei docenti * Riunione conclusiva dei dottorandi
- 13.00 *Pranzo*
- 14.30-16.30 BRUNO ZANARDI (Università di Urbino)
La mancata tutela del patrimonio artistico italiano. Ragioni e soluzioni
Discussione
- Pausa caffè*
- 17.00 Discussione conclusiva plenaria
- 20.30 *Cena: residence La Ginestra*

Giovedì, 7 luglio

- 8.30 Partenza per Fermo
- 9.30-12.00 Visita del fondo Piranesi presso la Biblioteca Spezioli (Fermo)
con CHRISTOPH FRANK (Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura, Accademia di Mendrisio) e IRENE BRÜCKLE (Staatliche Akademie der Bildenden Künste, Stuttgart)

Pranzo libero e partenza

Abstracts

Lezioni magistrali

Anne Piéjus

(CNRS de Paris, IReMus - Institut de Recherche en Musicologie).

Fortuna e metamorfosi dell'opera compiuta. Poesia in musica nel tardo Cinquecento.

La presentazione avrà per fine di sottolineare le specificità della poesia in musica nel flusso di una creatività collettiva, prendendo in considerazione la temporalità dell'opera compiuta. Ispirata al mio ultimo saggio (*Musique, censure et création. Ancina et le Tempio armonico (1599)*, Firenze, Olschki, 2016), la relazione affronterà l'argomento delle trasformazioni del testo nella poesia cantata dopo il concilio di Trento, considerando la fortuna e le metamorfosi del testo cantato nella prospettiva di una «poétique de la relance» (concetto usato da Michel Jeanneret per indicare il potenziale creativo della lettura intesa come creazione secondaria). Il punto di partenza della relazione sarà il *Tempio armonico*, antologia musicale curata dall'oratoriano Giovanni Giovenale Ancina e pubblicata a Roma nel 1599. Tale opera invita ad esaminare le metamorfosi del testo cantato attraverso la 'predazione', usuale tra i musicisti alla ricerca di testi, e più specificamente attraverso le molteplici forme di censura espurgativa, alla quale si dedicava il nostro autore.

Martin Rueff

(Université de Genève)

Per un'ermeneutica letteraria - Jean Starobinski e Peter Szondi

Nel Novecento, l'ermeneutica si è costituita come problema filosofico dal momento che Martin Heidegger, in un famoso paragrafo di *Sein und Zeit*, l'ha considerata come l'esito della fenomenologia.

Questo gesto decisivo continua ad avere effetti su vari movimenti filosofici contemporanei e spiega, in parte, l'interesse della filosofia contemporanea per la letteratura. Cercheremo di dimostrare che l'ermeneutica è forse una cosa troppo seria per essere lasciata ai filosofi.

Per difendere la possibilità di un'ermeneutica letteraria considereremo due percorsi paralleli: quello di Peter Szondi e quello di Jean Starobinski.

Capire quello che accomuna queste due opere non è solo un punto di storia o di metodo, ma il sentimento di una forma di emergenza che riguarda la relazione critica. Questa relazione critica deve considerare il rapporto fra forma e significato.

Capire questa articolazione è il compito dell'ermeneutica a venire.

Bruno Zanardi

(Università Carlo Bo di Urbino)

La mancata tutela del patrimonio artistico italiano. Ragioni e soluzioni

Cosa ne sarà dell'indissolubile insieme di patrimonio artistico e paesaggio che caratterizza l'Italia su tutti gli altri paesi del mondo dopo che l'arte è divenuta «un passato» (Hegel), decretando perciò stesso la «fine della storia» (Kojève)? È stata formata l'amministrazione di tutela per interrogarsi sul senso della presenza del passato nel mondo d'oggi, quindi nel tempo, il nostro, dell'uomo dopo la fine della storia? È in grado l'Università (che i funzionari dell'amministrazione di tutela forma, come mai va dimenticato), d'interrogarsi sulla storia nella sua totalità di "passato" per attingerne i modi dell'azione con cui opporsi alla deriva d'irresponsabilità che l'uomo post storico reca con sé?

Abstracts

Relazioni dottorali

Chiara Cauzzi (chiara.cauzzi@usi.ch)

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Relatori: Carlo Ossola, François Dupuigrenet Desroussilles, Paul Gabriele Weston

Il progetto di Dottorato si pone come scopo quello di analizzare lo sviluppo della Biblioteca Ambrosiana nei primi cinquant'anni di vita e, in particolare, l'organizzazione che ha investito numerosi ambiti: l'acquisizione del patrimonio librario, l'allestimento degli strumenti di corredo, l'individuazione delle figure professionali occorrenti al suo funzionamento, la predisposizione di un regolamento, l'assegnazione di cespiti per garantirne l'autonomia amministrativa e la progettazione degli ambienti destinati alla consultazione e alla conservazione del materiale bibliografico. Questa indagine fa perno sulla ricostruzione della personalità di Antonio Olgiati (1570-1648), Prefetto e primo Bibliotecario, contestualizzata nella Milano del tempo. Documentare la sua attività biblioteconomica, segnalata come esempio di buona organizzazione per i futuri Bibliotecari Ambrosiani, appare una chiave di lettura plausibile (e, tuttavia, ancora poco approfondita) per conoscere l'Ambrosiana. Partendo dall'esperienza dell'Olgiati, si propone un confronto con le Biblioteche che nascono prima e durante la fondazione dell'Ambrosiana, per comprendere le analogie e le differenze in campo europeo.

La gestione della Biblioteca Ambrosiana nella prima metà del Seicento attraverso le carte dell'Archivio della Congregazione dei Conservatori

[...] cum interim infelicitum etiam litteratorum non illustrium tantummodo, et inclytorum scripta vitans cladem, et in media rerum humanarum tabe sempiterno quodam aevo perfruuntur. (Federico Borromeo, *Musaeum*)

La Biblioteca Ambrosiana venne fondata da Federico Borromeo (1564-1631) a Milano nel 1607. Già alla fine del Cinquecento, durante il soggiorno romano, egli cominciò a concepire 'l'Ambrosiana col cuore di un vescovo, ma anche con la mente di un uomo di cultura' e in particolare una Biblioteca ricca e accessibile a tutti, che potesse diventare il baluardo della cultura milanese e non solo. A partire dal 1603, Antonio Olgiati (1570-1648) iniziò a collaborare con il cardinale all'inventariazione dei manoscritti in vista dell'allestimento della Biblioteca e divenne Bibliotecario il giorno dell'inaugurazione.

Le carte dell'Archivio della Congregazione mostrano attraverso mandati di pagamento, liste librerie e lettere uno spaccato di vita all'interno della Biblioteca: la costituzione del regolamento, i primi acquisti, la ricerca di volumi e manoscritti da parte dei Dottori in Europa e l'organizzazione pratica del lavoro. Il continuo scambio epistolare con personalità del calibro di Giusto Lipsio e di Ercio Puteano, alla ricerca di soluzioni funzionali all'attività del bibliotecario, evidenzia le importanti relazioni che la Biblioteca instaura anche fuori Milano. Dopo una breve introduzione sul progetto di Dottorato, si intende proporre un percorso volto a ricostruire la gestione della Biblioteca negli anni successivi la fondazione della stessa, facendo parlare e rivivere le carte.

Cesare Duvia (cesare.duvia@usi.ch)

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Relatori: Sara Garau, Stefano Tomassini

Edoardo Giraud, meneghin ed europeo: autoritratto dell'artista come saltimbanco

«Pajasc errante misero / Mi giri sulla terra / Col me destin in guerra / Per guadagnamm el pan / Cressuu sotto la cupola / Sont semper in bolletta / Mia mader poveretta / La m'ha trattaà 'mè on can».

Edoardo Giraud, *I Saltador*, 1879

Il progetto si propone di contribuire alla ricostruzione storica, linguistica e culturale della figura, dell'opera e del *milieu* dell'autore e attore Edoardo Giraud (1839-1912).

Dopo un corso di studi irregolare, che lo portò anche ad essere allievo per due anni di Francesco De Sanctis al Politecnico di Zurigo, una girandola di professioni impiegate messe in crisi dalla tormentata vocazione teatrale e l'attraversamento dell'esperienza risorgimentale come patriota e garibaldino, il Giraud divenne, con il grande Edoardo Ferravilla, Emma Ivon e Gaetano Sbodio, una delle anime del Teatro Milanese. Tale istituzione nacque nel 1869, frutto di quello che appare come un forte impegno economico e un ambizioso disegno sociopolitico da parte dell'ex deputato Cletto Arrighi: il giornalista e scrittore che diede tra i primi una narrazione al fenomeno generazionale della Scapigliatura e ne coniò il nome. Il Teatro Milanese fu il fortunato prototipo di un teatro dialettale con una compagnia stabile di professionisti, una sede di prestigio nel centro cittadino e la capacità di crearsi un ampio pubblico interclassista, contribuendo così a fare della scena milanese il riferimento a livello nazionale per circa un ventennio.

Tra i circa 340 manoscritti genericamente legati all'ambito del teatro dialettale milanese, costituenti il Fondo Bonecchi presso la Famiglia Meneghina, è stato possibile individuare e trascrivere due copioni datati 1896, unici testimoni di commedie, non altrimenti note, di Edoardo Giraud: *El sur Cont Castègna* e *I Goran de Bust*. Queste vanno ad aggiungersi alle 35 commedie del Repertorio Milanese Barbini e del Repertorio Cesati. Di particolare interesse risulta *I Goran de Bust*, testo di cui all'interno del progetto si sta approntando l'edizione: una commedia degli equivoci il cui terzo atto conduce gli sfortunati protagonisti al «Nuovo Stabilimento Idroterapico-Neuropatico di Matt» che dovrebbe essere una clinica all'avanguardia nella cura delle malattie psichiatriche, ma si rivelerà come qualcosa di ben diverso.

Nella analisi critica dell'universo giraudiano si pone con forza la questione della minoranza, categoria interpretativa applicabile all'oggetto di questa ricerca per diversi aspetti: percezione del Teatro come manifestazione artistica subalterna rispetto alla Letteratura nel panorama culturale italiano, dimensione assiologicamente e quantitativamente minoritaria del dialetto rispetto alla lingua, posizione subalterna di Giraud rispetto al capocomico Ferravilla all'interno della Comica Compagnia Milanese.

«Scapigliato e molteplice», così il critico Renato Simoni ricordava Giraud già nel 1912. È la molteplicità delle esperienze giraudiane – come l'attore le narra, quasi mettendole in scena con clownesca ironia, nell'autobiografia *Le mie memorie* – che ritroviamo puntualmente diffratta nei suoi testi. Un esempio è l'esperienza di «maestro dei pazzi» che l'autore visse insegnando a titolo volontario recitazione ai degenti del manicomio della Senavra e che sembra riemergere nel sopracitato testo dei *Goran*. Tali esperienze hanno spesso a che fare con i «margini», riportandoci al tema del minore e connettendosi all'estetica Scapigliata. Con riferimento al noto studio starobinskiano, *Portrait de l'artiste en saltimbanque*, sulla frequenza della figura del saltimbanco come archetipo mitico e metafora dell'artista all'interno del panorama europeo otto/novecentesco, si è scelto di assumere in sede di presentazione tale figura come simbolo della marginalità in Giraud. Si intende mostrare come questo «autoironico camuffamento», legato tradizionalmente alla figura del *fool*, sia ricorrente e geneticamente fertile lungo l'opera dell'autore ed introduca la questione della coerente contestualizzazione di Giraud all'interno della realtà europea.

Alberta Fasano (alberta.fasano@usi.ch)

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Relatori: Corrado Bologna, Emilio Manzotti

Gadda abruzzese

La lettura dei saggi gaddiani di argomento artistico durante la preparazione della mia tesi magistrale sull'opera critica di Gadda mi aveva in un primo momento suggerito un progetto di lavoro incentrato sul rapporto tra Gadda e l'arte. L'esistenza di una ricca ed illustre bibliografia al riguardo, dallo studio di Ezio Raimondi a quello di Micaela Lipparini fino ai più recenti contributi di Martha Kleinhans, di Emilio Manzotti, di Corrado Bologna e di Manuela Marchesini, oltre agli scritti di carattere generale (si pensi a Pier Vincenzo Mengaldo e Giorgio Patrizi), mi hanno indotto ad ampliare il campo d'indagine ed a sottoporre ad analisi anche le descrizioni di paesaggio e quelle più in generale nate dall'occasione del viaggio.

Nello stendere un pur provvisorio indice, ho creduto opportuno distinguere due momenti logici e dialettici. Il primo sarà dedicato alla ricerca negli archivi delle fonti e dei modelli gaddiani: non solo quelli già ampiamente discussi dalla critica (basti pensare al rapporto tra Gadda e Longhi), ma anche quelli che, per ragioni anche solo accidentali, sono rimasti meno conosciuti. In questo senso acquista un valore fondamentale la collezione di cartoline in bianco conservata oggi nell'archivio Liberati: durante i suoi numerosi viaggi, l'autore acquistò e conservò circa cinquecento cartoline illustrate, di cui si servì negli anni per le sue descrizioni di paesaggi e di opere artistiche (pittoriche ed architettoniche).

La seconda parte verterà sull'analisi linguistica del *corpus* di descrizioni, suddiviso per temi: descrizioni di viaggio, descrizioni di paesaggio ed *ékphrasis*.

Al fine di esemplificare il tipo di analisi proposta, si presenta qui il cosiddetto "politico abruzzese", sei prose odeporiche scritte ed edite su «Giornale del Popolo» tra l'ottobre 1934 e il marzo 1935 e poi raccolte nel volume *Le Meraviglie d'Italia* del 1939: *La filovia del Gran Sasso d'Italia*, *Apologo del Gran Sasso d'Italia*, *Fatti e miti della Marsica nelle fortune dei suoi antichi padroni*, *Un romanzo giallo nella geologia*, *Genti e terre d'Abruzzo*, *Antico vigore del popolo d'Abruzzo*. Resta esclusa la settima ed ultima prosa, *Verso Teramo*, che non fu pubblicata in rivista né in volume fino al 1943 quando fu inserita nella raccolta *Gli Anni*. Nell'edizione in volume l'Ingegnere apportò alcune modifiche, tra cui: l'ordine di pubblicazione, i titoli di due prose (*La filovia del Gran Sasso d'Italia* e *Antico vigore del popolo d'Abruzzo* furono titolate rispettivamente *La funivia della neve* e *Le tre rose di Collemaggio*), l'eliminazione dei titoli dei paragrafi.

L'occasione del viaggio si profilò nel settembre 1934, quando Gadda in una lettera ad Antonio Baldini si propose per scrivere alcuni articoli sul «Giornale del Popolo»; la richiesta fu accettata da Amicucci, abruzzese direttore della rivista, il quale in occasione del progetto fascista di rilancio dell'Abruzzo come meta turistica, affidò a Gadda il ruolo di inviato speciale nella regione. Il lancio pubblicitario del progetto, soprannominato "Conquista turistica del Gran Sasso d'Italia", vide impegnate altre testate, tra cui «Le vie d'Italia» (rivista mensile del Touring Club Italiano): dal confronto tra i testi sono emerse alcune similitudini, le quali, più che definire l'articolo del Touring come modello, evidenziano l'esistenza di una fonte comune, la stessa che, presumibilmente, aveva guidato gli autori dei brevi filmati propagandistici diffusi dall'Istituto Luce.

Si propone, infine, un'analisi più dettagliata di tre capoversi, tratti da *Le tre rose di Collemaggio*: nonostante il passo sia di per sé molto breve, è possibile ravvisare in esso alcuni dei procedimenti tipici della descrizione gaddiana: l'*ékphrasis* commentata, la descrizione per alternative, il movimento di generalizzazione e di particolarizzazione, che permette all'autore di abbracciare con lo sguardo l'orizzonte e di soffermarsi su minutissimi particolari; da «monti e nevi lontane» lo sguardo di Gadda ci guida attraverso viti e mandorli fino alle «bianche galline, con creste di corallo» nel racconto di un viaggio che non è solo registrazione oggettiva, bensì anche interiorizzazione di una realtà, quella abruzzese, che tornerà poi in opere come il *Pasticciaccio*.

Sara Sermini (sara.sermini@usi.ch)

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Relatore: Carlo Ossola

L'Italia nello specchio russo: 1945-1958

Il progetto di ricerca si propone di studiare la storia culturale italiana nell'arco cronologico compreso tra il 1945 e il 1958, attraverso la ricezione della letteratura e della cultura russa.

Tali coordinate storiografiche sono state scelte in corrispondenza a eventi cruciali: da un lato la conferenza di Jalta del febbraio 1945 – emblematicamente assunta come inizio della “Guerra fredda” –, seguita dalla fine *de facto* della Seconda guerra mondiale; dall'altro lato le prime elezioni politiche italiane dopo la rivoluzione ungherese del 1956 che si svolsero nel 1958, in contemporanea al cosiddetto “caso Pasternak”, determinato dalla prima edizione assoluta del *Dottor Zivago* (1957) per i tipi Feltrinelli.

L'obiettivo precipuo di questi anni di Ricostruzione può essere condensato nel titolo del saggio di Ernesto Rossi del 1945: *Abolire la miseria*. Proprio a partire dal problema della povertà, si delinea infatti una nuova coscienza politica che, prendendo le distanze dal socialismo marxista, si orienta verso una “terza via”, volta a risolvere le «aporie simmetriche del liberalismo e del comunismo», cercando di arginare il rischio totalitario e al tempo stesso di rifondare una civiltà basata sulla libertà. Se in molte parti d'Europa e specialmente in Francia i semi di questo orientamento politico erano stati gettati *entre deux guèrres*, in Italia si iniziano a cercare vie concrete di attualizzazione nel secondo dopoguerra, perseguendo l'eredità rosselliana del cosiddetto “socialismo umanitario”.

In tale contesto storico-culturale, la Russia diventa obbligato punto di riferimento e di confronto non solo per i socialisti ma anche per i fautori delle cosiddette terze vie politiche e, in particolar modo per i più attenti alla questione meridionale e contadina. Attraverso lo studio dei resoconti di viaggio dalla Russia di intellettuali e scrittori quali Sibilla Aleramo, Manlio Brosio, Giuseppe Di Vittorio, Danilo Dolci, Tommaso Fiore, Giorgio La Pira, Carlo Levi e Anna Maria Ortese; delle esigue ma interessanti traduzioni dal russo di questi anni nonché di riviste italiane poco note (come ad esempio «Sud», «Rassegna sovietica», «Tempo presente») si intende fare luce su una parte trascurata della storia culturale italiana. Particolare attenzione verrà inoltre rivolta verso associazioni e movimenti italiani che hanno svolto un importante ruolo di mediazione con la Russia: l'Associazione Italia-URSS, l'associazione Russia Cristiana nonché i Centri di Orientamento Sociale e Religioso fondati da Aldo Capitini.

Nel corso della presentazione mi propongo in primo luogo di esporre e discutere l'indice provvisorio della tesi attualmente in fase di redazione. Dedicherò poi una breve parte dell'intervento ai Convegni Oriente-Occidente, organizzati a Perugia da Aldo Capitini, sulla base di materiali e documenti ritrovati presso l'Archivio di Stato di Perugia.